

Consigli per la **LETTURA**

Ecco il nuovo romanzo di Federico Moccia

Continua "Scusa ma ti chiamo amore"

Scusa ma ti voglio sposare (Rizzoli, 19,50 euro) è un libro che milioni di ragazzi hanno atteso per mesi con impazienza: è il nuovo romanzo di Federico Moccia, lo scrittore e regista italiano più amato dai giovani fin da quando il suo romanzo di esordio, *Tre metri sopra il cielo*, ha ottenuto un clamoroso successo sull'onda del "passaparola".



Questo nuovo libro, poi, era atteso con particolare ansia perché è la "continuazione" di un altro suo romanzo molto amato: *Scusa ma ti chiamo amore*, la romantica "storia" che nasce fra Niki, una studentessa di diciassette anni, e Alex, un pubblicitario che ha venti anni più di lei. *Scusa ma ti voglio sposare* inizia proprio dove *Scusa ma ti chiamo amore* finiva: Alex e Niki tornano dal faro dell'Isola Blu dove hanno vissuto giorni indimenticabili, e tornano ciascuno alla propria vita di sempre. Benché siano innamoratissimi, Alex comincia ad avere dubbi, ansie: vede tanti fallimenti sentimentali nella vita dei suoi conoscenti e teme che anche tra lui e Niki, un giorno, tutto possa finire. E così decide di mettere alla prova la forza del loro amore compiendo un gesto romantico e azzardato:

chiede a Niki di sposarlo. Per lei è una bellissima sorpresa, ma, durante i preparativi per le nozze, la differenza di età e di ambiente sociale fra i due fidanzati inizia a farsi sentire. E Niki non è più tanto sicura di essere pronta per il grande passo. Come se non bastasse, altri due personaggi fanno il loro ingresso nella vicenda: una splendida modella innamorata di Alex e un giovane surfista che fa il filo a Niki. Come andrà a finire? Il matrimonio si farà o non si farà? Non vi roviniamo la sorpresa. Per saperlo, dovrete leggere *Scusa ma ti voglio sposare*, dal quale Moccia ha tratto anche un film, che sarà nei cinema il prossimo inverno, con gli stessi protagonisti del film che ha tratto da *Scusa ma ti chiamo amore*: Niki ha il volto di Michela Quattrocioche e Alex quello di Raoul Bova.